

“A COSA SERVONO I PARCHI”

Tra gli obiettivi più importanti del convegno di Trento del 5 maggio 2017 “A cosa servono i Parchi”, c’era quello di fare il punto su quanto sta accadendo in Parlamento ai danni della Legge Quadro sulle Aree Protette, la 394 del 1991, definita dal mondo ambientalista “piccola Costituzione delle Aree Protette”.

Quella che segue è la sintesi, in 10 punti essenziali, della relazione curata dal Gruppo dei 30, che raduna le più autorevoli voci del Paese in tema di parchi, e largamente condivisa dai partecipanti .

Il documento “Aree Protette tesoro Italiano”, diffuso subito dopo l’approvazione in Senato a tutti i parlamentari della Repubblica, evidenzia un panorama generale di disattenzione rispetto ai bisogni veri dei parchi e di totale misconoscenza sia delle Aree Protette che dei risultati di 25 anni di applicazione della Legge Quadro. E’ bene che si sappia che questo nefasto progetto di riforma sta passando contro il parere di tutte le associazioni ambientaliste italiane che hanno prodotto e divulgato il documento.

Si vuole abbassare la tutela del patrimonio naturale del Paese a favore dei potentati partitici locali, eliminando di fatto l’indipendenza dei parchi nazionali e il loro ruolo di barriera contro gli interessi delle lobbies, mentre gran parte del Parlamento, con poche e inascoltate eccezioni, sembra avere perso di vista gli interessi generali del Paese e che cosa significhi legiferare in difesa della Natura.

Nel passaggio in Commissione Ambiente e poi alla Camera sono stati graziosamente concessi miseri contentini, veri e propri “pannicelli caldi” che non fanno onore a questa Istituzione né a chi ne presiede le funzioni più importanti.

Queste sono 10 fra le peggiori misure e omissioni della cosiddetta “riforma”:

1) Per la nomina del **Presidente** non si chiede più alcun titolo concernente la conservazione della Natura, che è la "missione" dei Parchi, ma solo una generica "esperienza nelle istituzioni, nelle professioni, ovvero di indirizzo o di gestione in strutture pubbliche e private". Un modo ambiguo per dire che saranno privilegiati i titolari di carriere politiche che non si sa più dove collocare!

2) Il **Direttore del Parco Nazionale (oggi sono 23)**, figura centrale della gestione, non sarà più scelto in base alle competenze naturalistiche, scientifiche e culturali, ma secondo una non meglio precisata "esperienza

professionale di tipo gestionale"; e non sarà più nominato dal Ministro dell'Ambiente in un elenco di esperti (che esiste, non aggiornato da anni per responsabilità del Ministero, e che si vorrebbe abolire!) ma dal locale Consiglio direttivo, di fatto dal Presidente del Parco che sceglierebbe il Direttore tra i suoi *yes-men*. Come se alla direzione dei **20 grandi musei italiani** (per i quali ben altra attenzione è stata posta) mettessimo un bravo ragioniere, purché dica "signorsì";

3) Gli agricoltori entrerebbero a far parte dei consigli direttivi. E allora perché non i 100 altri soggetti economici presenti nei Parchi? Sembra al Paese un modo come un altro per modificare subdolamente la rotta delle Aree Protette e spingerle verso una logica di impresa pura, in aperta contraddizione con la loro missione istituzionale;

4) Le attività economiche presenti nei Parchi con impatto sull'ambiente, come gli impianti di estrazione di idrocarburi o di captazione delle acque, pagherebbero **royalties**, decretando in tal modo la fine dell'indipendenza dei parchi stessi: si può ben immaginare che sensibilità sul tema avrebbe un Presidente che viene dalla politica locale!

5) All'interno dei Consigli direttivi le **componenti scientifica e conservazionista** (già oggi fortemente ridotte rispetto all'originaria composizione) diminuirebbero ancora a favore dei portatori di interessi locali o diretti.

6) Tra le omissioni più gravi: nulla si dice circa il necessario potenziamento della **sorveglianza**, totalmente insufficiente all'interno delle aree protette;

7) E ancora *no comment* sull'altra situazione totalmente ignorata e ai limiti dell'esplosione: il problema delle **dotazioni organiche**, letteralmente ridicole in almeno 19 parchi nazionali sui 23 esistenti e tali da comprometterne la funzione;

8) Sul **Parco Nazionale del Delta del Po**, che assieme alla Camargue è la più importante area umida del Mediterraneo, citiamo: " il mancato raggiungimento dell'intesa tra Regioni precluderebbe l'adozione di un decreto sostitutivo del Governo". Leggasi: non si farà mai!

9) Fumosa ed evanescente la trattazione del tema **attività venatoria**: modificando la legge nelle cosiddette "aree contigue" ai parchi (l'art. 32 della storica legge 394/91: uno dei tanti articoli volutamente inapplicati per interessi elettoralistici) la caccia sarebbe permessa anche a cacciatori provenienti dall'esterno senza definire in alcun modo il "carico venatorio massimo" (unico criterio realistico di moderazione di impatto). Mentre la gestione faunistica – confusa con il controllo della fauna – viene affrontata in un modo del tutto superficiale e irrealistico.

10) Totalmente aggirato e disatteso il principio (presente nella 394/91) della completa omologazione delle **Aree marine protette** ai parchi nazionali, lasciandole invece in una situazione di indeterminazione e in balia di improbabili consorzi di enti locali con “briciole” spacciati per “fondi”.

CONCLUSIONI. È difficile sostenere che un progetto di legge sia totalmente negativo, ovvero pensato in contrapposizione a quelle che sono le reali esigenze della “fetta di Paese” che andrà a regolamentare. Qua e là nel progetto di riforma qualcosa di accettabile forse c’è. Ma un forte auspicio lo si può esprimere, stante la grande contrapposizione manifestata in tutta Italia – ai limiti della indignazione civile – contro questo tragico errore del Parlamento. L’auspicio più forte e sentito del mondo ambientalista e degli esperti del settore, di cui oggi ci facciamo portavoce, è:

- Sospendere *pro-tempore* e con assoluta urgenza la discussione in Parlamento dell’attuale progetto di riforma;
- Indire immediatamente e tenere nei tempi più brevi possibili la 3^a Conferenza nazionale sulle aree protette (che manca da 15 anni per colpa di Ministri che di Natura sono cronicamente digiuni!) prevedendo la partecipazione attiva di tutte le componenti dei Parchi, a partire da chi ci lavora;
- Prevedere una rilevazione “sul campo” dei bisogni e delle condizioni, almeno in tutti i parchi nazionali italiani e almeno in un rappresentativo campione delle diverse aree protette regionali, da parte delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato (per la 394 questo fu fatto, e ora.....?).
- Tornare a una NON frettolosa audizione nelle Commissioni di tutte le componenti titolari di esperienze utili nella gestione delle aree protette;
- Una revisione profondissima del testo attuale del progetto di legge alla luce dei risultati di quanto sopra.